Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO IX - NUMERO 4
aprile 2025

02 **il direttore**
Fedeli *alla* croce, *sulla* croce

04 **il vescovo**
In margine alla *Visita ad limina*/10

07 **giubileo 2025**
Il Giubileo diocesano degli Artisti e della Cultura

08 **cultura e società**
Jesus Rex Iudaeorum: un nuovo film

Pasqua 2025

Pasqua dice speranza.
In un tempo e in un mondo in cui c'è ben poco da sperare, la vicenda cristiana dice speranza. Perché si nutre del Vangelo che non consente ripiegamenti né tristezze. Il Vangelo, che portiamo, è buona notizia: la buona notizia della pace, la buona notizia che la morte non è l'ultima parola della storia, la buona notizia di un Dio che si è fatto uomo fino a soggiacere alle ingiustizie e alle sofferenze umane ma vincendole con la potenza, dolce e vigorosa, del suo amore.
Buona Pasqua a tutti e a ciascuno.
Nella speranza che il dialogo può vincere la prepotenza.
Nella certezza che la logica del più forte non predominerà sul faticoso cammino del più debole. E che la morte di tanti innocenti non può essere vanificata dal disordine imperante per la ricerca degli interessi e degli affari dei potenti di turno.
Buona Pasqua ai popoli in guerra da troppo tempo e che non riescono ad intravvedere vie d'uscita alla continua loro belligeranza.
Buona Pasqua ai poveri della terra che si interrogano sul proliferare degli armamenti, mentre la loro miseria avanza e si diffonde.
Buona Pasqua: Cristo è risorto!
Lui è l'ultima, vera, sostanziosa e sensata parola per la storia umana.
Perché lui è la vita. Lui è la pace. Lui è la speranza la cui realizzazione il cuore umano desidera più di ogni pur legittimo desiderio.
Lui è la gioia dell'umanità e di ogni uomo che vive sotto il sole.
Buona Pasqua: Cristo è risorto!

+ Giuseppe Giuliano,
vescovo di Lucera-Troia

Ancorati a Cristo, per giungere alla risurrezione

Fedeli *alla* croce, *sulla* croce

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Papa Francesco e Giovanni Paolo II, fedeli *alla* croce.

Nel suo ultimo Venerdì Santo, carico di dolore e di speranza, esattamente vent'anni fa, Giovanni Paolo II, ormai segnato dalla malattia, ci ha consegnato un'immagine che continua a parlarci con forza: è la parafrasi di un uomo che, piegato sulla sua croce, con lo sguardo fisso al Crocifisso stretto tra le mani tremanti, consegnava la sua predica – silenziosa, ma altamente eloquente – sul significato dell'essere fedeli *alla* croce*, sulla* croce.

A richiamarla, in pieno Giubileo della speranza, è stata la fotografia – l'unica – diramata dalla Sala Stampa della Santa Sede il 16 marzo scorso, che mostrava papa Francesco raccolto in preghiera, anche lui di spalle, seduto su una sedia a rotelle, mentre affrontava la malattia che lo aveva costretto al ricovero presso il Policlinico "Gemelli" per trentotto lunghi giorni. Come il suo predecessore Santo, anche Francesco ci ha insegnato, nello stesso silenzio, come rimanere ancorati in Cristo, anche quando il cammino si fa più arduo.

Da loro, l'insegnamento: essere fedeli *alla* croce significa accettarla senza rinnegarla, anche quando il peso si fa insopportabile e la speranza sembra svanire. È un atto di fiducia radicale, che ci chiama a credere che la croce non è mai l'ultima parola, ma il passaggio verso la risurrezione e la vita vera.

Ma, sappiamo bene, la fedeltà non si esaurisce semplicemente nel "rapporto verticale", quello tra l'uomo e Dio: essa si estende anche alla "dimensione orizzontale", a quella umana, nelle relazioni quotidiane che intessono le nostre vite.

Mi piace ritornare, ancora una volta, sulla parola "fedeltà", in un periodo storico e sociologico in cui i legami sembrano sempre più fragili, più "liquidi", più "di convenienza", tanto da far apparire la fedeltà stessa quasi un'utopica virtù. Eppure, senza di essa, i rapporti si sgretolano e le comunità si disgregano, perché la fedeltà non è solo un vincolo, ma una scelta quotidiana di mente e di cuore, di impegno e di amore.

Essere fedeli significa "restare", nonostante tutto, "scegliere nuovamente", anche quando tutto sembra suggerire la fuga. È resistere *sulla* croce quando le prove si fanno pesanti, rimanere saldi nella propria vocazione quando il mondo propone scorciatoie più facili, essere leali nelle amicizie e negli impegni, persino quando calunnie e maldicenze li annientano, fino a rendere i rapporti unilaterali.

È, dunque, un atto di speranza: credere fortemente che, sì, restare ancorati *alla* croce, malgrado i venti contrari, valga sempre la pena.

Perché l'Amore avrà sempre le radici più profonde.

Perché, come ci ha insegnato quel Venerdì Santo di vent'anni fa, abbracciare la croce è il solo modo per vincerla e giungere alla luce della risurrezione.

« l'angolo del libro »

Riattivare Paolo di Tarso

«Paolo è più vicino a noi di quanto non avremmo creduto» (card. José Tolentino de Mendonça).

Chi fu storicamente Paolo di Tarso? Possiamo dialogare con lui di speranza, conflitti, parità di genere ed ecologia? Davvero un ebreo che predicò la risurrezione del Messia può ancora provocarci?

Negli ultimi decenni molti studiosi hanno riscoperto la radicale ebraicità e inclusività dell'Apostolo dei gentili. Ma le nuove prospettive non hanno ancora plasmato il comune sentire. Un Paolo ebreo apocalittico, osservante della Torah sino alla fine, e al tempo stesso centrato su Cristo, è destabilizzante.

Dopo *Riattivare il Gesù storico* (2021), questo numero di "Nipoti di Maritain" trascina fuori dai ghetti accademici la figura storica di Paolo per riattivarne il messaggio. La prima parte mette in evidenza alcuni aspetti dell'esegesi paolina, le interpretazioni di Paolo nella storia e spunti per riattivare il suo pensiero, con articoli di giovani studiosi italiani. La seconda parte contiene venti interviste a biblisti, storici del cristianesimo ed esperti del pensiero paolino di fama internazionale.

F. Adinolfi - G. Mariotti - P. Zygulski, *Riattivare Paolo di Tarso,* Effatà Editrice 2025.

Ma come si fa? Una guida pratica

L'esigenza di una guida pratica per i ministeri istituiti (lettore, accolito e catechista) nasce dalla mancanza di contributi specifici in questo ambito. In un periodo in cui questi ministeri hanno ricevuto un'attenzione rinnovata, soprattutto dopo la loro apertura a nuove figure, incluse le donne, diventa fondamentale fornire indicazioni pratiche e strumenti utili per l'esercizio di tali ministeri.

Questo contributo è una guida pratica, davvero pratica, pensata per lettori, accoliti e catechisti, dedicata a chi desidera servire la comunità con amore. Lo scopo è offrire indicazioni chiare e suggerimenti concreti per svolgere i propri incarichi con cura, spirito di servizio e rispetto per la liturgia e la catechesi. Un'indicazione fondamentale di metodo che, senza cadere nel rubricismo, vuole aiutare i ministri nei compiti affidati loro dalla Chiesa.

Il volume è strutturato in tre parti, ciascuna dedicata a un ministero specifico. Ogni sezione contiene un testo esplicativo che fornisce orientamenti chiari e dettagliati, accompagnato da rimandi a contenuti multimediali che arricchiscono l'esperienza di apprendimento.

R. Malatacca - M. Pallini - S. Bucci - F. Carletti, *Ma come si fa?*, San Paolo Ed. 2025.

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a:
FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
SIR

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA della Diocesi di Lucera-Troia
anno IX - numero 4 - aprile 2025
Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA
Ago s.r.l. - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

COPERTINA
Lúcio Américo, *Anastasis*.

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 27 marzo 2025.

Camminando incontro alla Pasqua

La vita del Crocifisso, volto del Dio fedele

Piotr Zygulski
Teologo
ISSRM “San Michele Arcangelo” – Foggia

Per me la fedeltà è un amico che c’è sempre, pronto a darmi una mano». Così mi ha risposto Alessandro, ragazzo sulla soglia della maturità, sotto un pergolato di gelsomini non ancora sbocciati. Il suo gruppo di amici è fedele a quel ritrovo pomeridiano. Ho chiesto loro di aiutarmi, perché non si può parlare di Dio senza quell’umanità che si sente distante dalla Chiesa. A ben vedere, i due aspetti riferiti da Alessandro sono quelli raccontati dalla Bibbia.

La prontezza a dare una mano è *hesed*, termine ebraico maschile che indica l’essere spontaneamente generoso, sorgivo e appassionato, costantemente amorevole, gentile e compassionevole. Questo “voler bene” è reso in greco con *éleos*, da cui “elemosina”.

L’esserci sempre, in modo leale, verace, coerente, attendibile, stabile, che non abbandona né inganna, in ebraico è espresso da *’emunah*. Ha una sfumatura affettiva che dice affidabilità, fiducia e fede; le prime due lettere sono quelle di “madre” (’em). La *’emunah* si riferisce alla relazione con gli altri, con Dio e con la propria storia: «È il lavorio, coordinato nella temporalità, della speranza verso il futuro, della costanza verso il presente e della memoria verso il passato» (Andrea Tagliapietra). Deriva da *’emet*, verità, che abbraccia dalla prima all’ultima lettera dell’alfabeto ebraico, da cui amen. In greco è tradotto con *alétheia*, usata per lo svelarsi della verità filosofica.

Ci sono anche altri lemmi che esprimono un legame di attaccamento, come *dabeq* – ci sono amici «più fedeli (*dabeq*) di un fratello» (*Pr* 18,24) – mentre raham è la misericordia viscerale, uterina e generativa.

Ma spesso *hesed* e *’emunah* vanno di coppia per illustrare la fedeltà maschile e femminile del Dio che supera ogni infedeltà e sfiducia. Canta il Salmo 36,6: «YHWH, nei cieli è il tuo *hesed/éleos*, la tua *’emunah/alétheia* sino alle nuvole». Al Dio fedele affido la mia ruah vitale, perché mi ha liberato (*Sal* 31,6). Nel Nuovo Testamento troviamo pure il termine *pistós*, “degno di fede”: «Fedele (*pistós*) è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!» (*1Cor* 1,9). Gesù in persona è compassionevole (*eleémon*) e fedele (*pistós*) in *Eb* 2,17.

«Dio è fedele per se stesso. La fedeltà è la sua verità. La fedeltà divina non è una risposta alla fedeltà dell’uomo, ma dono che scaturisce dalla stessa verità di Dio. Dio è fedele perché è Dio, non perché l’uomo confida in Lui», osservava Bruno Maggioni. Il biblista spiegava che tale fedeltà interpella l’uomo a rispondere con un affidamento a Dio che si esprime nella fedeltà per gli altri.

In Gesù risplende la fedeltà di Dio. Fedele all’umanità nonostante i tradimenti e pure attraverso di essi, si fa compagno di ogni vittima, proprio nel momento in cui sembrano trionfare menzogna, ingiustizia e insensatezza. Il Figlio procede «in direzione ostinata e contraria», fedele alla missione affidatagli. Persino nell’assenza di Dio, Lui c’è: il Dio fedele, che dà la vita, non scende dalla Croce, ma anzi condivide la Risurrezione con i crocifissi di ogni tempo. Resta a motivo della sua fedeltà all’umanità, in un duplice significato: è fedele alla propria umanità – all’incarnazione della sua onnipotenza nella totale debolezza umana – e all’umanità che ha incontrato, senza la tentazione di scappatoie privilegiate. La Croce stessa è *fidelis*, nell’inno di Venanzio Fortunato. «La Croce sta, mentre il mondo gira» è il motto dei certosini.

Al Padre sono gradite la persona, la vita e la fedeltà di Gesù, più che i suoi patimenti. La Croce sigilla così un’intera esistenza all’insegna della fedeltà, incarnata nelle decisioni concrete per il Regno, oltre ogni ostilità. Gesù era veramente pronto a tutto pur di restare fedele al Padre, ai discepoli e all’umanità.

Rivelando il Padre, Gesù mostra pure il volto del Figlio che siamo chiamati a diventare. La fedeltà di Dio si fa carne in un uomo che non fugge, non si piega alla logica del potere e non si tira indietro nemmeno di fronte alla morte. Il Dio crocifisso sceglie di restare libero sino all’ultimo respiro. Quel Dio che c’è sempre, pronto a darci una mano, sostiene l’umana fedeltà alla vita, alla storia e a chi ci è affidato.

Forse Alessandro desidera qualcuno in carne ed ossa che testimoni – con la propria esistenza – che questa fedeltà è reale. Qualcuno che abbia fatto esperienza di una fedeltà che – anche quando tutto crolla – resta accanto. Qualcuno che, sostenuto da questa divina fedeltà, sia maturato in amorevolezza e libertà.

SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.
Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

In margine alla *Visita ad limina*/10

Al Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

+ *Giuseppe Giuliano*
vescovo@diocesiluceratroia.it

Vaticano, Palazzo Apostolico, 18 aprile 2024.
L'incontro di papa Francesco con i vescovi di Puglia.

La visita al Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica è stata introdotta da mons. Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia, già superiore generale dei Padri Somaschi.
Il contributo del sottoscritto alla comune riflessione si può sintetizzare nei seguenti passaggi.
Va innanzitutto riaffermata la stima, personale e comunitaria, per la Vita Consacrata, segno concreto del primato di Dio nell'appartenenza fedele e generosa alla santa Chiesa.
In tale ottica si chiede ai Consacrati di ben mostrare l'identità del loro carisma. Una tale affermazione va vissuta non "contro" o "in alternativa" alla Comunità ecclesiale, ma a favore dell'unità e della missione della Chiesa, a partire dalla Comunità locale.
In diocesi si sta cercando di favorire la presenza dei Consacrati. Una tale cura non è dettata – è bene dirlo – da "mancanza" di vocazioni, ma dalla necessità di allargare gli orizzonti della nostra pastorale, senza restringere il campo e l'attenzione dell'interesse ecclesiale.
In tale ottica va compresa pure la presenza di Consacrati extra europei. Costoro non sono considerati dei "supplenti", ma vengono accolti come vera e propria ricchezza spirituale che dilata il cuore e la mente dei cristiani e delle Comunità cristiane sempre tentati di rinchiudersi negli angusti confini dei nostri territori.
Segno di una Chiesa che sia testimone di speranza è anche la riscoperta, o addirittura la scoperta, dei carismi originali di ogni realtà di Consacrati. A costoro si chiede di vivere lo specifico del carisma in una comunità serena ed accogliente. Una tale impostazione di vita, personale e comunitaria, sembra essere, tra l'altro, la vera e feconda pastorale vocazionale che i Consacrati sono chiamati a porre in atto.
Le vocazioni, sia sacerdotali che di Vita consacrata, sgorgano lì dove c'è una presenza cristiana significativa: la problematicità conflittuale, oggi percepita con più chiarezza che nel passato, scoraggia e allontana i giovani rendendoli insensibili alle mozioni dello Spirito Santo che non cessa di mostrare la bellezza ed il fascino della consacrazione.
La fraternità, vissuta anche nella fatica del quotidiano, mostra senza troppe parole, lo splendore e la grazia di una vita dedicata al Signore nella santa Chiesa attraverso la povertà di cuore e di mezzi materiali, la castità nella generosità e nella dedizione, l'obbedienza nella libertà della non appartenenza egocentrica ma nel dono di sé dell'amore.
La concretezza del farsi prossimo, evidenziato, così, il valore del servizio diaconale e il ruolo di guida spirituale che il Vescovo incarna.

"Tu es sacerdos in aeternum"

24 aprile 2025: don Agostino e don Francesco Saverio, nuovi presbiteri

Ufficio per le Comunicazioni sociali

Da sinistra, i diaconi Agostino Forte e Francesco Saverio Giglio.

«Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20).
Grata al Signore Gesù per il dono delle vocazioni, con gioia, la Chiesa che è in Lucera-Troia annuncia l'ordinazione presbiterale dei diaconi don Agostino Forte, della parrocchia Cattedrale di Lucera, e don Francesco Saverio Giglio, della parrocchia San Francesco Antonio Fasani in Lucera. Il rito avverrà per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di S.E.R. mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, giovedì 24 aprile 2025, alle ore 18.00, presso la Basilica Cattedrale di Lucera.
Ambedue i novelli presbiteri presiederanno per la prima volta l'Eucarestia, il 27 aprile, II Domenica di Pasqua, nelle rispettive parrocchie di provenienza.

Esercizi spirituali 2025

Anche quest'anno mons. Vescovo guiderà gli esercizi spirituali diocesani. Il corso è aperto a tutte le componenti ecclesiali: presbiteri, consacrati/e, laici/che, avrà per tema "La Chiesa, segno di speranza tra gli uomini" e si terrà, come lo scorso anno, a Mugnano del Cardinale (Av), dal 19 al 23 agosto 2025.

Alla Vergine Santissima Incoronata

Il panegirico di mons. Beniamino Baldari

Gaetano Schiraldi

Nella Terra di Capitanata aprile è il mese dedicato alla Vergine Incoronata. I nostri paesi hanno da sempre avuto un particolare legame con il santuario nel bosco e con la Madonna nera. Risulta importante, a tal proposito, la lettura di *Storia e leggenda agiografica del santuario dell'Incoronata di Foggia* del prof. Renzo Infante dell'Università di Foggia.

La città di Troia, forse più di altri luoghi del Tavoliere, ha mantenuto nei secoli un rapporto di "familiarità" col santuario della Daunia prima perché storicamente il vescovo di Troia esercitò la sua giurisdizione anche sul santuario; poi perché la cittadina daunia, come altri luoghi della Capitanata ha accolto il messaggio della Madonna nera, mutandolo in una sincera devozione, espressione del cattolicesimo popolare.

È nota la sentita devozione sorta a Troia, presso la chiesa di san Vincenzo, grazie allo zelo di don Nicolò Buscetti, economo spirituale della citata parrocchia dall'8 ottobre 1734.

Nel 1735 nella medesima chiesa fu eretto un altare in onore "della Verg.e S.S. dagl'Angioli Coronata" e si diede inizio alla devozione dei sette sabati in preparazione alla festa della Madonna, che si cominciò a celebrare, come a Foggia, l'ultimo sabato d'aprile. La prima festa dell'Incoronata si ebbe nel 1737, fatto attestato da un'annotazione del citato Buscetti sul terzo registro dei battesimi di quella parrocchia.

In quell'anno, il 27 aprile, ultimo sabato, previo triduo di preparazione con l'esposizione del SS. Sacramento, si celebrarono nella chiesa sia all'altare della Madonna Incoronata sia a quello maggiore ben diciotto messe. Così, pure, nel 1738, "secondo anno di tale festa". I sabati di preparazione erano accompagnati da funzioni liturgiche: si cantava il rosario, si celebravano messe e nel giorno della festa v'era il panegirico. A tal proposito, di rilevante interesse storico si riveste un singolare ed ormai introvabile *Panegirico della Vergine SS.ma Incoronata*, dato alle stampe esattamente cento venti anni fa a Lucera, presso la Tipografia Scepi. Trattasi di una forma di predica molto più lunga del solito che si teneva in particolari e festose circostanze liturgiche.

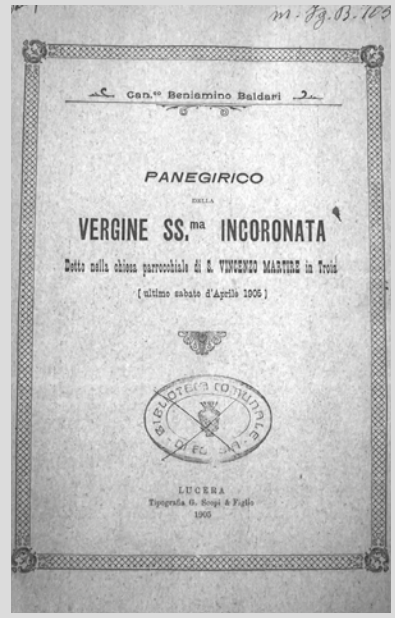
L'autore del citato panegirico fu mons. Beniamino Baldari, uomo di grande cultura e sacerdote di profondo zelo. Questi nacque a Troia il 15 novembre 1866 da Pasquale e Lucia Curato. Ordinato sacerdote dal vescovo Tommaso Passero (1816-1890), fu nominato canonico della cattedrale e divenne docente di lettere latine e greche nel seminario troiano. Uomo dal carattere piuttosto schivo, non accettò mai di predicare, ma nel 1905 fece uno strappo alla regola, tenendo tale panegirico nella chiesa di San Vincenzo. Una predica che rimase memorabile nell'immaginario del popolo troiano. Baldari cominciò il suo parlare con un chiaro riferimento alla verginità e all'immacolato concepimento della Madonna: un discorrere assai dotto e ricco di termini forbiti. Molte le citazioni tratte dalla Sacra Scrittura, dalla traduzione di essa curata dall'intramontabile mons. Antonio Martini (1720-1809) e dai contributi di Cornelio a Lapide (1567-1637).

Ma numerosi sono, pure, i rimandi ad opere che costituivano classici del tempo della teologia quali il compendio della Summa Teologica dell'Aquinate curato da padre Pietro Alagona (1549-1624) e la teologia morale di Gabriele de Varceno (1831-1893), e della tradizione della chiesa cattolica come i sermoni di san Bernardo (1090-1153). Senza trascurare quelli provenienti dall'ambito dei notissimi predicabili come Giuseppe Gaetano Montuori, Antonio Vieira (1608-1697) e l'abate Théodore Combalot (1798-1873).

Interessanti i riferimenti alla storia locale. Nel testo, infatti, trovasi un riferimento storico tratto da Pietrantonio Rosso (1527-1592 c.a.). Il dato venne estrapolato dal XXI estratto di un lavoro di riordino di notizie storiche su Troia pubblicato da Nicola Beccia (1872-1943) sulla *Rassegna pugliese di Scienze, Lettere e Arti*. Tale fascicolo, poi, confluì nel 1907, insieme ad altri, nel volume *Ristretto dell'Istoria della Città di Troia e sua Diocesi*.

Una ulteriore addenda storica è riportata alla pagina 6 del panegirico, laddove il Baldari, parlando del santuario foggiano dice: "*Voi tutti, ne son sicuro, lo avete visitato e lo amate come cosa vostra; e se qualcuno non vi si sia potuto recar mai, ne vede una copia lì in quel simulacro, che un pietoso sacerdote ci lasciò, e che voi oggi, come tutti gli anni, con pompa e zelo festeggiate*". Il "*pietoso sacerdote*" che avrebbe zelato l'acquisto della statua dell'Incoronata viene indicato in nota: Francesco De Stefano. Questi fu parroco di san Vincenzo dal 1857 al 1871. Promosso, poi, canonico della cattedrale morì dopo poco. La datazione della statua, però, ci pare quasi un abbaglio, in quanto la sua realizzazione potrebbe essere anche collocabile cronologicamente tra la fine del Settecento e i primi del secolo successivo.

A pagina 22 del medesimo panegirico, nella nota mons. Baldari cita l'opera *Orazione panegirica di Maria Santissima del Rosario per Vincenzo Maria de Lizzi pubblicata a Napoli nel 1880. Il de Lizzi* (1821-1901) potrebbe identificarsi in quel Prete della Missione che, esperto in materie letterarie, fu direttore di un convitto nella città sicula di Acireale. Più avanti, Baldari, citando l'opera del canonico Vincenzo Stefanelli (1837-1918), *Memorie storiche della Città di Troia* editata a Napoli nel 1878, fa cenno alla presenza protestante nelle nostre terre: "*Ed ove qualche volta, nei paesi della nostra diocesi, si è mostrata, o fu immediatamente soffocata come a Celle ed a Faeto*". Nel testo stesso del panegirico, poi, si trovano citate alcune opere di cultura assai diffuse in quegli anni come, ad esempio, il *Libro di antichità Romane ad uso delle pubbliche scuole del Regno Lombardo* (Napoli 1854) e *Di una versione del Parto della Vergine di Iacopo Sannazaro* di Antonio Marenduzzo, apparso, nel 1904, sulla citata *Rassegna pugliese*. Il Baldari morì a Troia il 23 agosto 1950.



Mons. Beniamino Baldari (a sx) e la copertina del suo panegirico alla Vergine Incoronata (a dx).

Sentieri di Quaresima, verso la luce della Pasqua

Cammino di umanizzazione e di cristificazione

Rocchina De Girolamo

Troia, Basilica Concattedrale, 5 marzo 2025. Mons. Vescovo riceve le ceneri.

A inizio della Quaresima, mons. Vescovo ha presieduto l'Eucaristia nel Mercoledì delle Ceneri, il 5 marzo 2025, presso la Cattedrale di Lucera e la Concattedrale in Troia. Durante l'omelia, prima della benedizione e dell'imposizione delle ceneri, ha ricordato: "Non ha senso la Quaresima senza il cammino verso la Pasqua e senza la Pasqua stessa del Signore. Egli solo, Uomo nuovo e vero, ci mostra il dinamismo della Pasqua, che sa di vita, quella che sconfigge la morte. La Quaresima è un bel cammino di umanizzazione e di cristificazione, per diventare più uomini, più donne, quindi più discepoli di Cristo: Pasqua ci trovi più uomini, più donne, nella pienezza della nostra umanità".
Vivere, dunque, un cammino fatto di "comunità". È quanto ha augurato anche papa Francesco nel suo Messaggio per la Quaresima 2025, dal titolo: "Camminare nella speranza". "I cristiani – ha scritto il Papa – sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari". "Lo Spirito Santo – infatti – ci spinge a uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi". Camminare insieme, per il Papa, "significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio; significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni".

Don Rocco Coppolella al ciclo dell'anno formativo

La condivisione nelle avidità dell'accaparramento

Anastasia Centonza

Lucera, Centro pastorale "Giovanni Paolo II", 14 marzo 2025. Don Rocco Coppolella tiene l'incontro.

Venerdì 14 marzo scorso, presso il Centro pastorale "Giovanni Paolo II", si è tenuto il sesto incontro formativo per clero e laici sulla bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit* dal titolo: "La condivisione nelle avidità dell'accaparramento". A relazionare il sacerdote don Rocco Coppolella, canonico, direttore della Caritas diocesana e parroco di San Pio X in Lucera, che ha evidenziato fin da subito come le tre parole chiave, condivisione, avidità, accaparramento, non appaiono esplicitamente nella bolla di indizione ma, nel contempo, risuonano profondamente e l'invito di papa Francesco a superare una visione superficiale degli eventi giubilari, spesso legata a segni esteriori e celebrazioni monumentali.
È essenziale, invece, che il Giubileo sia caratterizzato da gesti umanizzanti. Richiama i cristiani ad essere responsabili verso la propria vita, la vita dei fratelli e verso il creato, doni di Dio, aggiunge il relatore. La disamina della società attuale mostra una normalizzazione di comportamenti disumani; è urgente, ribadisce don Rocco, riscoprire valori fondamentali come la giustizia, la pace, la vita che non possono essere barattati.
Una prima consapevolezza che deve accompagnare questo anno giubilare, è provare a rispondere a questa emergenza di umanità con il Vangelo perché in Gesù c'è il modello dell'uomo vero, vivo e autentico, recuperando i sentimenti di Cristo e farli diventare propri, portando la vita buona ovunque, riscoprirsi creature, figli del Creatore per recuperare tutta quella umanità fragile, ferita, vulnerabile che ha bisogno di essere guarita.
Seconda consapevolezza è attivare il processo di antropofagia, essere capaci di risvegliare tutto l'umano che si ha attorno e nell'ordine della speranza vuol dire permettere all'uomo di abitare il presente con il criterio che Dio stesso ha lasciato all'umanità, l'Incarnazione del suo Figlio, conferma il relatore.
Terza consapevolezza, il cristiano oggi deve essere un rabdomante, colui che aiuta gli altri a trovare il senso nella propria vita e a conti fatti, continua don Rocco, nella comunità diocesana nuove sfide interrogano, come i lavoratori poveri, l'usura, la salute, lo spopolamento, l'isolamento sociale.
La Chiesa oggi, attenta all'umano, riscopra da Chiesa pensante ciò che si sta vivendo con il Vangelo in mano, con atti concreti di amore e giustizia, ha concluso il relatore.

In suffragio di don Ciro Miele

Ufficio per le Comunicazioni sociali

Nella serata di giovedì 6 marzo scorso, nella Cattedrale di Lucera, la comunità diocesana si è raccolta in preghiera attorno al Vescovo per la Celebrazione Eucaristica in suffragio di don Ciro Miele, parroco di Casalvecchio di Puglia, scomparso prematuramente il 18 febbraio scorso, dopo un breve ma intenso periodo di malattia e di prova. Mons. Vescovo ne ha ricordato il suo zelo pastorale, la sua competenza teologica e il suo cuore continuamente "agitato" contro ogni forma di ingiustizia e di discriminazione.
Docente di Teologia Fondamentale presso l'ISSRM "San Michele Arcangelo" di Foggia e di Ecumenismo presso l'ISSR "Giovanni Duns Scoto" di Nola-Acerra, giornalista pubblicista e delegato vescovile per i problemi sociali, non ha mai fatto mancare la sua voce anche attraverso questo mensile che, a pagina 2, ospitava la sua rubrica *agorà*.
Al termine della Messa, mons. Vescovo ha dato lettura dei telegrammi di cordoglio giunti dalla comunità di Terni-Narnia-Amelia unitamente al suo pastore Francesco Antonio Soddu, diocesi in cui don Ciro fu ordinato presbitero, e dal direttore con la comunità accademica dell'ISSR di Nola-Acerra, una cui delegazione era presente alla Messa di suffragio.

Giubileo diocesano degli Artisti e della Cultura

Continuare a comunicare al mondo la straordinarietà dei talenti

Pina Modola

Lucera, 8-9 marzo 2025.
Alcuni momenti del Giubileo diocesano degli Artisti e della Cultura.

A Lucera, l'8 e il 9 marzo 2025, si è vissuto il Giubileo diocesano degli Artisti e della Cultura. Nel primo giorno, al canto delle litanie dei santi, un corteo di pellegrini si è snodato dalla chiesa di San Domenico per raggiunge la Basilica-Santuario San Francesco, al cui ingresso il rettore, padre Andrei Ficau, amabilmente ha accolto artisti e letterati anelanti al Giubileo della speranza ed al suo altissimo dono: la riconciliazione ed il perdono.
In chiesa, accompagnate dal suono dell'arpa di Anna Maria Bartoccini, del violoncello di Antonietta Gramegna, dell'organo di Francesco Finizio, maestri delicatissimi dell'arte musicale, si sono intervallate meditazioni suggestive, alternate a versi d'autore, che inneggiavano al Creatore.
La celebrazione è stata guidata da don Costanzo De Marco, parroco della Basilica Cattedrale, e dalla prof.ssa Luciana Modola, presidente del Gruppo culturale e teatrale "Mythos" di Lucera, che ha proposto e realizzato l'iniziativa, conclusasi, l'indomani, in Cattedrale, con la santa Messa presieduta da mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia. Alla celebrazione finale è stata presente anche una delegazione della parrocchia Maria SS. Assunta di Biccari, insieme al parroco don Leonardo Catalano che, in rappresentanza della comunità parrocchiale, ha donato al Vescovo e alla Diocesi gli oli e gli aromi per la prossima Messa Crismale.
L'artista è immagine di Dio creatore che, "con amorevole condiscendenza, gli ha trasmesso una scintilla della Sua trascendente sapienza, del Suo capolavoro di bellezza universale". Agli artisti il compito di continuare a comunicare al mondo la straordinarietà del loro talento.
L'esperienza è stata profonda, partecipata, edificante. Con la bisaccia del pellegrino, gli artisti sono usciti da se stessi ed hanno cercato Dio che si fa prontamente trovare da chi lo cerca con cuore sincero.

"Misericordias Domini in aeternum cantabo"

50° di sacerdozio per don Modesto De Girolamo

Filly Franchino

Il 15 marzo scorso è stata una giornata memorabile per la comunità di Santa Maria della Spiga, che ha ringraziato il Signore per il cinquantesimo anniversario di sacerdozio del parroco, don Modesto De Girolamo, durante la santa Messa presieduta dal vescovo, mons. Giuseppe Giuliano.
Don Modesto ha subito ringraziato il Signore per questo ragguardevole traguardo, esprimendo la propria gratitudine a tutti coloro che lo hanno accompagnato e sostenuto nel suo cammino, *in primis* il Signore, da cui proviene ogni bene, che gli ha fatto sperimentare la sua benevola e paterna presenza, riassumendo tutto il suo percorso di vita con le parole del salmista: "*Misericordias Domini in aeternum cantabo*".
Nell'omelia, il Vescovo ha invitato a riflettere sul significato della Trasfigurazione, brano del Vangelo proposto nella seconda domenica di Quaresima, ed ha consegnato a don Modesto una composizione di padre David Maria Turoldo, che parla della vita del presbitero come un percorso per incontrare il volto glorioso di Cristo: "Non sai quando spunterà l'alba. / Non so quando potrò / camminare per vie / del tuo Paradiso. / Non so quando i sensi / finiranno di gemere / e il cuore sopporterà la luce. / E la mente (oh, la mente!) / già ubriaca, sarà / finalmente calma / e lucida: / e potrò vederti in volto / senza arrossire".
Nato a Castelluccio Valmaggiore il 3 dicembre 1950, dopo gli studi minori presso i seminari di Troia e Benevento, ha concluso gli studi di teologia a Molfetta nel 1974. L'anno successivo, il 15 marzo, fu ordinato sacerdote da mons. Giuseppe Lenotti, vescovo di Foggia, di Troia e di Bovino. Dopo le prime esperienze pastorali, in qualità di viceparroco a Biccari (dal 1975 al 1982) e a Troia (dal 1982 al 1985), fu parroco di Faeto dal 1985 al 1992, quando ritornò a Biccari in qualità di parroco fino al 2001. Dal 2002 al 2004 fece un'esperienza missionaria, come prete *fidei donum* nella parrocchia brasiliana di Turilandia, dove la nostra diocesi svolgeva attività missionaria, sotto la guida di don Elio De Luca e don Antonio di Foggia. Rientrato in Italia, venne nominato parroco di Casalvecchio di Puglia fino al 2019 e, ora, parroco della parrocchia Santa Maria della Spiga in Lucera.
Proprio per questa sua verve missionaria, don Modesto ha devoluto le offerte della Messa per le missioni.

Castelluccio Valmaggiore
15 marzo 1975 – Lucera, 15 marzo 2025.
Il ringraziamento per
don Modesto De Girolamo.

Nuova pellicola sulla passione e morte di Cristo

Jesus Rex Iudaeorum: un film di Antonio Marino

Leonarda Girardi

Una scena durante le riprese del film, sotto la regia di Antonio Marino (a dx nella foto).

Un sogno nel cassetto, ora diventato realtà. Sin dall'età di dieci anni, Antonio Marino sognava di fare cinema e, in modo particolare, di girare un film con Gesù protagonista. Questo sogno oggi è diventato realtà con la realizzazione del film "*Jesus Rex Iudaeorum*", ispirato alla Passione di Cristo. Girato interamente nella cittadina di Troia e con uomini e donne del posto come attori e comparse, il film rappresenta una vera testimonianza di fede.

La realizzazione del film è il coronamento di tanti anni di impegno destinato, sin dal 1980, alla rappresentazione della "Passione Vivente" a Troia in occasione della Domenica delle Palme.

Il processo di produzione della pellicola è stato anch'esso lungo e impegnativo, richiedendo ben sei anni di lavoro: dal 2018, anno in cui sono cominciate le riprese, ha visto la luce solo lo scorso anno. Neanche il Covid ha fermato il regista che, anche quando tutto fuori dalle nostre case era bloccato, ha continuato a montare e modificare il video.

Molte sequenze, infatti, sono state girate utilizzando la tecnica del *green screen*, permettendo di ricreare ambientazioni suggestive e scenari che sarebbe stato difficile riprodurre dal vivo. Ma le scenografie sullo sfondo non sono state prese semplicemente da *internet*, ma i modellini degli ambienti rappresentati sono stati realizzati manualmente dallo stesso Marino. Tutte le riprese sono state però realizzate tra le vie del centro di Troia e le campagne circostante.

Il film si distingue per l'interpretazione spontanea e sincera dei suoi protagonisti, tutti attori non professionisti che hanno messo cuore e anima nella rappresentazione. Questa scelta conferisce all'opera un grande realismo e immediatezza.

Trattandosi di attori non professionisti, che svolgono quindi altri lavori nella vita, conciliare gli impegni di tutti non è stata cosa facile e, come ha affermato sorridendo lo stesso Marino, Gesù – rappresentato da suo figlio Mario – "è stato messo da lui letteralmente in croce, quando gli ha chiesto di ripetere scene o inquadrature più e più volte".

Oltre a dirigere il progetto, Marino ha anche scritto interamente il copione, che rispetto alla decennale rappresentazione della "Passione Vivente", include anche scene della Resurrezione, e ha curato la colonna sonora, insieme a Emanuele Curci.

La pellicola è stata presentata ai cittadini troiani per ben due volte la scorsa estate, riscuotendo un grande successo, e verrà riproposta anche in occasione del periodo pasquale, come occasione di preghiera e riflessione in vista della morte e resurrezione di Gesù.

Per la produzione, importante è stato il supporto del "Consorzio Opus", l'associazione "Madre Teresa di Calcutta", la Regione Puglia e il Comune di Troia.

Un nuovo gioco che unisce fede, cultura e divertimento

Giubileopoli: pensato per far vivere l'avventura del Giubileo

Enrico Garbuio
Dino Mazzoli

Giubileopoli non è solo un gioco da tavolo: è un'esperienza che mescola fede, cultura e divertimento, creando un percorso emozionante per i giovani pellegrini.

Pensato per far vivere ai ragazzi l'avventura del Giubileo, il gioco li trasporta nel cuore del pellegrinaggio, con sfide, scoperte e opportunità di crescita spirituale.

L'obiettivo del gioco è semplice: i giocatori, nei panni di pellegrini, devono raccogliere gli oggetti essenziali per il cammino, affrontare prove difficili, attraversare i ponti di Roma e conquistare le quattro chiavi delle Porte Sante per completare il viaggio nelle Basiliche papali.

In Giubileopoli, i giocatori iniziano il loro pellegrinaggio raccogliendo oggetti fondamentali: la bisaccia, il bastone, la zucca, l'impermeabile e la conchiglia. Ogni oggetto si ottiene rispondendo a domande che spaziano dalla Bibbia alle tradizioni culturali e spirituali dei popoli, una vera e propria occasione di apprendimento. Superate queste sfide iniziali, i pellegrini si dirigono verso luoghi simbolo della fede, come il Palazzo della Giustizia, la Casa del Perdono, l'Albergo della Carità e il Rifugio della Speranza, dove possono ottenere le quattro chiavi necessarie per varcare le Porte Sante. Ma non sarà facile: condizioni meteorologiche avverse o altri imprevisti potrebbero obbligare i giocatori a tornare indietro se non sono ben preparati. Alla fine, attraversando i ponti di Roma, i pellegrini giungeranno alle Basiliche papali, completando così il loro viaggio spirituale e culturale. Il gioco non solo trasforma il Giubileo in un'avventura coinvolgente, ma lo rende anche un'opportunità di crescita personale e di condivisione. È un'esperienza unica che avvicina i giovani alla fede in modo divertente e dinamico, offrendo uno spunto di riflessione su valori importanti come la carità, la speranza e il perdono.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

La Maddalena: la donna della speranza risorta!

Alla luce del cammino giubilare, mi piace commentare una delle espressioni presenti nel paragrafo terzo della Spes non confundit, con una tela del nostro Museo del Palazzo vescovile di Lucera: la Maddalena. "*È infatti lo Spirito Santo" […] ad "irradiare nei credenti la luce della speranza […] come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita.*"

Niente e nessuno, infatti, separò la Maddalena dal suo Signore! Ella ha seguito Gesù con fedeltà e umiltà fin dal giorno in cui scoprì la dolcezza e la bellezza della misericordia del Padre, nelle parole del suo Maestro. La vediamo fedele nel seguire Gesù, fin sotto la croce e nell'attesa piena di speranza al sepolcro. E ben ragione san Tommaso d'Aquino le riconobbe il titolo, così tanto appropriato di "Apostola degli apostoli"! "*Sin dal Medioevo e soprattutto dopo la Controriforma, ella è il prototipo della penitente. Per la sua doppia natura di peccatrice e di donna redenta […] Suo immancabile attributo è il vaso di unguento, in mano o ai suoi piedi; normalmente ha lunghi capelli rossi sciolti sulle spalle. […] Dopo il ravvedimento è dipinta all'imbocco di una caverna, con addosso abiti stracciati, un mantello ai suoi piedi, e/o avvolta nei suoi stessi capelli. Altri attributi specifici di questa seconda versione sono il teschio, il crocifisso, una frusta, la corona di spine, gli occhi pieni di lacrime".*

Tutto questo lo ritroviamo ben espresso nella nostra tela. La Santa è ritratta seduta su una roccia mentre sta ricevendo da un angioletto, l'agognata corona di spine, così come la ricevette il suo Maestro. I capelli sono ben curati e, scendendo sulle spalle, incorniciano il suo volto maturo ma giovanile; ben definite e gentili le mani. La mano sinistra, in particolare, è posata sul seno appena accennato sotto la tunica bianca e appena mossa, mentre l'altra mano è stesa ed aperta nel segno dell'accoglienza di tanto dono. Un mantello la ricopre quasi interamente lasciandole fuori solo il piede sinistro. La Santa sembra quasi emergere dall'oscurità della grotta con tutto il suo splendore. Una bella donna in estasi, ma segnata dalla sua scelta di fuggire il mondo. La sua contrizione è espressa da una frusta penitenziale posata accanto a lei sulla roccia; da un teschio, il memento mori, a richiamo della caducità della vita, posato su una libro sacro, suo pane nei giorni del suo eremitaggio. Poco distante è raffigurato un vaso per gli unguenti, che la fa riconoscere quale mirofora al sepolcro di Cristo. La sua contrizione, però, è segnata soprattutto da una lacrima. Sì, una delicata lacrima, che dall'occhio sinistro scende sul suo roseo viso.

La speranza non ha mai lasciato il cuore di questa donna, forte e decisa, che seppe cambiare la sua vita conformandola a quella del suo Maestro. Maria Maddalena è la sola che rimane, in lacrime presso il sepolcro. Lei vede Gesù ma non lo riconosce, pensa sia il custode del giardino e quando Lui le chiede il motivo di quelle lacrime e chi stia cercando, lei risponde: "*Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo*". Gesù allora la chiama per nome: "*Maria!*" E lei voltandosi risponde: "*Rabbunì!*", che in ebraico significa: "*Maestro!*". Gesù le consegna quindi una missione: "*Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*". Maria di Magdala andò quindi ad annunziare ai discepoli, chiusi e paurosi nel cenacolo: "Ho visto il Signore! e anche ciò che le aveva detto" (cf. *Gv* 20). La speranza non delude, è il Risorto!

« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

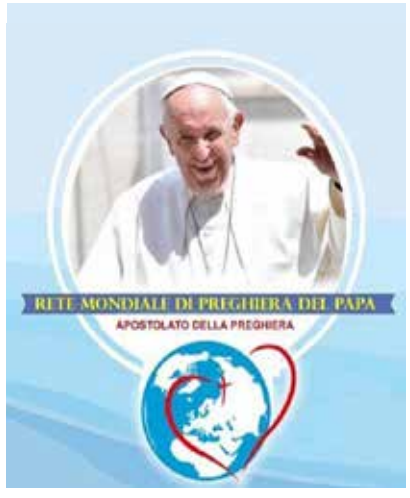
Intenzioni di preghiera per il mese di aprile

Intenzione di papa Francesco: per l'uso delle nuove tecnologie
Preghiamo perché l'uso delle nuove tecnologie non sostituisca le relazioni umane, rispetti la dignità delle persone e aiuti ad affrontare le risi del nostro tempo.

Intenzione dei Vescovi
Ti preghiamo, Signore, per la Chiesa: docile allo Spirito e sotto la guida del Papa, rafforzi i vincoli di comunione, perché, vinta ogni divisione e discordia, risplenda come segno profetico di unità e di concordia.

Intenzione del nostro Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano
Per le famiglie colpite dalla morte tragica di bambini e di giovani.

Preghiamo per il Clero
Cuore di Gesù, rivesti di misericordia i presbiteri, perché prendano su di sé le debolezze del gregge e le pongano, insieme alle proprie, nelle tue mani.



ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Dalla 167 a Roma per il Giubileo

Fernando Albanese

È stata un'iniziativa di don Donato Nardone, parroco di Santa Maria delle Grazie a Lucera. Un giorno mi ha chiamato e mi ha detto: "Fernando, organizziamo come parrocchia un pellegrinaggio per Roma e vivere il Giubileo?". In pochi giorni, un'adesione di oltre 50 persone.
Era il 28 febbraio 2025: siamo partiti di notte e siamo ritornati di notte. Tutto in un giorno, stanchi ma tanto edificati. Non pensavamo di vivere così intensamente quel giorno che possiamo definire: giorno di grazia speciale. Siamo stati benedetti in un modo speciale dal Signore. Giunti, ancora di notte, presso il punto di ritrovo di piazza Pia, ci hanno consegnato la croce giubilare e così, tra preghiere e canti, abbiamo iniziato a percorrere la via santa. Ad ognuno è stata data l'occasione di portare la croce commossi: vederli piangere ha toccato il cuore di molti. Vedere una giovane famiglia con tre bambini, uno di questi come un piccolo canguro avvolto nel marsupio in braccio alla mamma; vedere persone anziane con grande difficoltà nel deambulare, piangere e chiedere di portare la croce emoziona. Arrivati alla Porta Santa di San Pietro, chi ha baciato il pavimento, chi è rimasto sbalordito perché era la sua prima volta e chi ha continuato a pregare secondo lo schema giubilare.
Dopo aver visitato la Basilica siamo scesi alla tomba dei papi per pregare il "Credo" davanti alla tomba di san Pietro. La giornata è proseguita sotto un sole meraviglioso e con il *bus* siamo andati al Quirinale per visitarlo. Nel pomeriggio, abbiamo visitato la Chiesa di Santo Spirito in Sassia, santuario della Divina Misericordia: dopo aver pregato la Coroncina, don Donato ha celebrato l'Eucaristia. Con sincerità di cuore e anche a nome di tutti i partecipanti abbiamo detto grazie al Signore e alla Regina della Pace perché ci hanno accompagnati passo dopo passo.
Siamo stati chiesa e abbiamo vissuto i tre elementi: la Parola di Dio, la santa Eucaristia e la comunione fraterna.

Roma,
Chiesa Santo Spirito in Sassia,
28 febbraio 2025.
I pellegrini.

LUCERA

I fratelli Cipperlik

Lorenza Montanaro

Lunedì 3 marzo scorso, nella Chiesa della Pietà, padre Andrea Tirelli ha presentato il suo nuovo romanzo, "I fratelli Cipperlik", una storia di amicizia e di vita tra le strade della periferia foggiana, dagli anni '80 ai primi anni 2000. Il legame tra Stefano e Giovanni nasce sui banchi di scuola, ma col tempo le loro strade si dividono: Giovanni sceglie lo studio e una carriera brillante, mentre Stefano, impulsivo e in cerca di emozioni forti, resta a Foggia e cade nella spirale del gioco d'azzardo. Il talento nel poker, inizialmente un'illusione di riscatto, lo porta invece verso l'usura e l'isolamento. Il romanzo, ispirato a storie reali che padre Tirelli ha conosciuto grazie alla sua esperienza con l'associazione "Buon Samaritano", accende i riflettori su una piaga sociale ancora troppo sottovalutata: il gioco d'azzardo, oggigiorno amplificato dalle scommesse online, colpisce sempre più giovani, trascinandoli in un vortice di debiti e disperazione; l'usura poi, si insinua nelle vite delle vittime, che spesso non denunciano perché si sentono in debito con chi, all'apparenza, li ha aiutati. Nel romanzo, il ritorno di Giovanni a Foggia riaccende la speranza: l'amicizia può essere una via di salvezza, perché la vera battaglia contro queste dipendenze si combatte con il supporto umano, non solo economico. Oltre a sensibilizzare, il libro sostiene la raccolta fondi per l'associazione "Ti presto fiducia", offrendo un messaggio di aiuto concreto a chi rischia di cadere in queste trappole.

Lucera, Chiesa della Pietà, 3 marzo 2025.
Durante l'evento.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Festa per il Santo della carità

Marisa Donnini

Nella mattina dell'8 marzo scorso, presso la Basilica Concattedrale diocesana, mons. Vescovo ha presieduto l'Eucaristia nella solennità di san Giovanni di Dio, compatrono cittadino.
Durante il suo pensiero omiletico ha ricordato la testimonianza terrena del Santo della carità, sottolineando come Giovanni di Dio si sia "sentito anche lui raggiunto dallo sguardo del Signore, di fronte al quale non si può stare indifferenti". "Il cuore di Gesù – ha infatti spiegato il Vescovo – è aperto a tutti, a partire dai peccatori, da chi dinanzi a Lui osa sperare, perché a tutti offre riconciliazione e conversione".
Proprio per questo "San Giovanni di Dio – ha chiosato mons. Giuliano – diventa per tutti: il santo della fedeltà totale al Signore Dio; il santo della preghiera intensa, che chiede pace; il santo della gioia, di quella gioia invocata e dal Signore della gioia ottenuta; il santo della bontà che sa farsi solidarietà verso chi è ammalato e stanco. Noi ci affidiamo a lui, alla sua bontà tenerissima, conquistata con la fatica della conversione e mostrata nella fierezza della fede".
A chiudere i solenni festeggiamenti, cominciati col settenario di preghiera guidato dal parroco don Paolo Paolella, è stata la processione del pio simulacro per le strade del centro storico cittadino.
L'appuntamento è proseguito, poi, durante la domenica successiva, quando una folta delegazione di troiani ha raggiunto la città di Torino, dove, come da consuetudine, nella chiesa di Santa Giulia, si sono raccolti gli emigrati troiani per rendere omaggio al Santo, attraverso la celebrazione della santa Messa e con la processione seguente.

Troia, Basilica Concattedrale,
8 marzo 2025.
Mons. Vescovo incensa
la statua di
san Giovanni di Dio.

ORSARA DI PUGLIA

Scambio di pulpito

Francesca Zullo

Iniziativa ecumenica in piena Quaresima. È quanto accaduto nelle domeniche 16 marzo e 23 marzo, quando, ad Orsara di Puglia, il parroco della parrocchia di San Nicola di Bari, don Danilo Zoila, e il Pastore della Chiesa Evangelica Valdese, Maliq Meda, si sono "scambiati il pulpito" durante due celebrazioni che hanno visto una nutrita partecipazione di cattolici e di valdesi. È stato dato un segno di comunione nel cammino verso la Pasqua, un' esperienza ecumenica in piena linea con il Decreto "*Unitatis Redintegratio*" del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Orsara di Puglia, Parrocchia San Nicola di Bari, 23 marzo 2025. Da sinistra: don Danilo Zoila, Maliq Meda.

Durante entrambi i momenti di preghiera, sia quello vissuto presso la chiesa valdese, sia quello vissuto presso la chiesa parrocchiale, è stato sottolineato che il segno di comunione offerto alla comunità è un successo pastorale di tutti perché nel passato le due realtà si sono guardate in cagnesco concependosi in una logica competitiva e concorrenziale. Un'occasione peculiare di grazia, quindi, che si inserisce in quell'augurio ecumenico di vivere non solo una forma esteriore di comunione, di dialogo e di rispetto reciproco, ma la piena comunione nell'unica Chiesa.

ZONA PASTORALE
PIETRAMONTECORVINO

VOLTURINO

In pellegrinaggio alla Cattedrale di Troia

Maria Velardi

Troia, Basilica Concattedrale, 23 marzo 2025. Il pellegrinaggio dei volturinesi.

Il Giubileo ci invita a muoverci, a metterci in cammino, per cambiare, per superare certi confini, i nostri confini interiori che ci tengono legati a noi stessi e ai nostri egoismi.

La comunità parrocchiale di Volturino ha risposto a tale invito e domenica 23 marzo si è recata, guidata dal parroco don Antonio De Stefano, in pellegrinaggio alla cattedrale di Troia, eletta a Chiesa giubilare. E come ogni cammino si prefigge una meta da raggiungere, anche la piccola comunità ha raggiunto la sua meta e si è fermata ai piedi del Crocifisso miracoloso. Dopo un breve ma molto inteso momento di preghiera e la recita del santo Rosario, la breve visita si è conclusa con la celebrazione della santa Messa. Il parroco ha ricordato che, come tradizione in occasione di ogni Anno giubilare, il Crocifisso viene trasferito dall'abside al presbiterio per la venerazione dei fedeli.

Quello di Troia raffigura il Cristo in agonia, ad opera di Pietro Frasa (1709), issato su una croce di abete e fissato con lunghi chiodi. Ma è il viso a suscitare una compassione ed una commozione indescrivibile: la corona di spine che provoca un gran numero di rivoli di sangue, gli occhi di cristallo con uno sguardo profondo, la bocca semiaperta sembra chiedere aiuto, ma si percepisce la rassegnazione mista al dolore: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Ringraziamo di cuore la comunità di Troia per la calorosa accoglienza e insieme, consapevoli che la croce è solo una "collocazione provvisoria", arricchiti dalla grazia dello Spirito, ripartiamo insieme verso la meta finale.

« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

La "Sequela di Cristo" fonte e via della contemplazione di Santa Chiara d'Assisi

Il desiderio di Dio sta, per tutti noi, all'origine della decisione di compiere un autentico pellegrinaggio nel deserto quaresimale, per uscire da noi stessi e andare verso il compimento del mistero di Cristo, verso la gioia della sua Risurrezione. Ci fa da guida nel cammino santa Chiara d'Assisi che ammonisce: «Tieni sempre lo sguardo fisso al Principio, a Cristo» (*FF* 2875).

La lettura della biografia e delle testimonianze sulla Madre santa Chiara solleva la domanda: come è possibile che, senza scienza teologica, ella sia teologa, la cui teologia si libra «come aquila in volo»? Il teologo e mistico san Bonaventura spiega questo fatto così: «Ella aveva in dono la comprensione delle Scritture perché testimoniava la loro verità in tutte le sue opere; inoltre, in quanto perfetta imitatrice di Cristo, era ripiena di Spirito Santo, autore delle Scritture» (*FF* 1189). La teologia della Madre santa Chiara deriva, quindi, da una esperienza concreta della realtà divina. Suor Agnese, infatti, al Processo di canonizzazione di santa Chiara afferma: «non aveva studiato in lettere» (*FF* 3076).

Mentre suor Angeluccia ci dice: «pochi dì innanzi alla sua morte, incominciò a parlare della Trinità e dire altre parole di Dio tanto sottilmente, che appena persone molto dotte le avrebbero potute intendere» (*FF* 3110).

Molte sorelle in modi diversi attestano la continuità della sua attività contemplativa sulla persona di Gesù: «Ella, Beata Madre, nella orazione era assidua e sollecita, giacendo in terra lungamente, stando umilmente prostrata.

E quando veniva dall'orazione ammoniva e confortava le Sorelle, parlando sempre parole de Dio, lo' quale sempre era nella bocca sua; intanto che le vanità non le voleva parlare ne' udire. E quando lei tornava dalla orazione, le suore si rallegravano come se ella fosse venuta dal Cielo» (*FF* 2933). I tempi forti della sua contemplazione erano la sera, dopo compieta e all'«ora de sesta». «Madonna Chiara, la sera dopo Compieta, stava lungamente in orazione con abbondanza di lacrime.

E circa la mezzanotte se levava alla orazione, mentre essa fu sana, e svegliava le suore toccandole con silenzio. E poi specialmente pregava ad ora sesta, però che a quell'ora diceva che il Signore nostro fu posto in croce» (*FF* 3071). Anche nei lunghi anni della sua infermità: «la notte se levava su nel letto e vegliava in orazione con moltitudine di lacrime». (*FF* 3106). «Fu tanto sollecita nella contemplazione che, nel dì del Venerdì santo, pensando essa sopra la passione del Signore, stette quasi insensibile per tutto quello dì e grande parte della notte seguente» (*FF* 2991).

Nella continua contemplazione della passione di Cristo si specchiava la stessa vita di Chiara che, nella sua lunga infermità, stava coricata su un giaciglio non molto più soffice del legno della croce di Cristo. Gesù povero e crocifisso, che le diede la grazia di imitarlo, alla fine dei suoi giorni la confortò con la sua presenza gloriosa. Disse, infatti, a Suor Amata che le stava accanto: «Vedi tu, figlia, il Re della gloria che io vedo?» (*FF* 3017). Seguendo Cristo Gesù, rivivendo i suoi misteri, «passando per la valle del pianto, la cambiò in una sorgente di benedizione» (*Sal* 84,7).

Così, ella ha testimoniato che la vita alla sequela di Gesù è un pellegrinaggio che ha come metà la felicità della gloria della Risurrezione.

La tua firma è pasti caldi
per migliaia di persone.
8x
mill
Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.
Scopri come firmare su 8xmille.it
MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)
8x
mille
CHIESA
CATTOLICA